



*Mons. Antonio Staglianò*  
*Vescovo di Noto*

**«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).**

Cari fratelli e sorelle,

il tema che mi è stato assegnato per questa catechesi riprende le parole dell'Apocalisse con cui Gesù, tramite l'Apostolo Giovanni, si rivolge alla Chiesa di Laodicéa.

Nella lettera alla Chiesa di Laodicea *l'auto-presentazione di Cristo* si contrappone alla anemia che soffre la comunità ecclesiale:

- *Gesù è l'Amen* (Ap 3,14), è il fedele, il garante dell'attuazione delle promesse salvifiche di Dio.

- *Gesù è il testimone fedele* (Ap 3,14); la stessa promessa di Dio. Paolo, in modo ancora più esplicito, scrive che « *in Lui tutte le promesse di Dio sono divenute "sì"»* (2 Cor 1,20).

- *Gesù è il principio della creazione* (Ap 3,14), è la radice della nuova umanità, rigenerata attraverso il mistero della Pasqua.

Tuttavia, non tutto era perduto per i cristiani di Laodicea. Pur essendo stati aspramente rimproverati e minacciati per l'orgoglio e la tiepidezza spirituale, essi ricevono dal Signore un ultimo solenne avvertimento: « *Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti. Ecco, io sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me»* (Ap 3,19, 20).

Attraverso questa serie di esortazioni, il Signore mostra il Suo grande amore per la Sua creatura cercando in tutti i modi di farle comprendere il suo reale stato spirituale e morale.

Ai cristiani di Laodicea, che erano divenuti tiepidi nei loro rapporti con Dio, Cristo rivela la necessità di scuotersi, di essere zelanti. Lo zelo non ammette sentimenti incerti. L'invito è per un radicale cambiamento della loro vita e dei loro pensieri.

Sembra *l'immagine di non poche comunità cristiane d'oggi, sedotte e frastornate dalla cultura secolaristica*. In tal caso la gioia dello spirito non viene mortificata

violentemente, ma *lasciata morire a poco a poco*. Una lenta *eutanasia della gioia*. Si registra una deleteria « *indifferenza* », che vuol dire insensibilità ai richiami della coscienza e di fronte alle piccole e grandi problematiche.

È, quella di Laodicea, una comunità cristiana che ha bisogno di una totale apertura a Gesù: « *Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui; cenerò con lui ed egli con me* ». Cristo sta alla porta e bussa.

Lo « *stare alla porta* » richiama in primo luogo il primato della sorprendente iniziativa divina. Ma questo stare alla porta richiama la vita del discepolo che ascolta e apre per vivere in intimità col Signore.

La lettera della Chiesa di Laodicea è una delle più potenti esortazioni profetiche contro l'insidia sempre presente di accorciare la misura della proposta cristiana. Da dove ripartire: dalla celebrazione dell'Eucaristia. E' l'Eucaristia il fuoco ardente, accostandoci al quale vinceremo sempre l'insidia della tiepidezza.

Oggi le parole rivolte ai credenti di Laodicea Gesù le rivolge a voi, a noi tutti, invitandoci a spalancare i nostri cuori a Colui che salva, a Colui che ancora oggi sta alla porta del nostro cuore chiedendo di entrare.

Gesù non entra mai con la forza, non violenta la libertà di chi sta dietro la porta, ma si fa quasi mendicante, bussa come un povero che ha bisogno di qualcosa, mentre è lui che ha qualcosa da donare. E allora chiediamoci: “perché” Gesù bussa, “come” bussa, “quando” bussa e “quanto” bussa.

## **1. “Perché” bussa**

Gesù bussa

- perché sa che abbiamo bisogno di lui;
- perché spesso ci vede stanchi, avvolti in un ingranaggio fatto di abitudini, ci vede tristi, angosciati, dilaniati dentro, carichi di problemi ed incertezze, e lui bussa perché vuol entrare e risanarci;
- perché si accorge che abbiamo bisogno di sollievo, di pace interiore ed esteriore, di speranza, cose che solo lui può dare e non altri, o, peggio ancora, maghi, santoni e chiromanti;
- perché sa che abbiamo bisogno che qualcuno ci ami veramente, perché, come la samaritana, abbiamo bisogno non dell'acqua del pozzo, ma l'acqua viva dello Spirito, il dono dello Spirito che zampilla dentro di noi.

## **2. “Come”, “quando” e “quanto” bussa**

Gesù bussa in modo discreto, a volte più deciso, ma non sfonda mai la porta perché vuole che si apra dal di dentro, senza costrizioni e in piena libertà.

Gesù trova modi e tempi per bussare al nostro cuore. Egli ha già bussato quando qualcuno ci ha parlato di lui con la sua testimonianza di vita, quando un fratello ci ha chiesto e ci chiede di essere aiutato o quando la comunità ci chiede di donarle il nostro tempo per la costruzione del regno di Dio. Gesù non bussa “una tantum”, una sola volta; egli bussa quotidianamente, in tutte le ore, in tutti i luoghi della tua vita: in chiesa, nel tuo gruppo, nel lavoro, nella famiglia, nelle relazioni sociali, nei tuoi impegni concreti della storia che ti attraversa.

Allora chiediamoci nella nostra meditazione personale: Sentiamo Gesù bussare al nostro cuore? Se lui bussa, siamo disponibili ad aprire la porta? Ricordiamo il giorno in cui Gesù bussò per la prima volta al nostro cuore? Che cosa accadde? Siamo

disponibili a testimoniare agli altri come quotidianamente rispondiamo al Maestro che bussa al nostro cuore?

### **3. Se qualcuno ascolta la mia voce**

Gesù quando bussa, fa una richiesta: chiede l'ascolto. Nessuno di voi potrà dire di non aver sentito bussare. Chi non sente la voce, chi non riesce ad ascoltare Gesù è perché è circondato da troppo chiasso e nulla fa per liberarsi dalle cose che lo stordiscono e dalle preoccupazioni che lo assillano fino a diventare sordo alla richiesta del Maestro. Spesso, però, ci chiediamo: come è possibile, fra tante voci e tanto frastuono, poter riconoscere la sua voce ed aprirgli il cuore? Bisogna anzitutto far tacere le "altre voci", quelle che ci ingannano, quelle che ci dicono che è inutile seguire Gesù, che non c'è tempo per lui;

- le voci che vengono dalla comunicazione globale e che vogliono spingerci verso un modello di vita fatto solo di edonismo e di consumo;

- le voci che invogliano alla prepotenza, alla forza, alla superbia, all'arroganza, al potere, all'invidia, al rancore e alla vendetta.

Sono queste le voci che fanno chiasso dentro di noi e che non ci permettono di ascoltare la voce di Gesù mentre egli bussa alla porta del nostro cuore.

E allora domandiamoci: chi è colui che ascolta la voce di Gesù? Chi nel vangelo ha saputo ascoltare la voce del Maestro e gli ha aperto la porta? Forse i perfetti? I sani? Gli impeccabili? I giusti?

Quelli che si ritenevano giusti e perfetti non lo hanno ascoltato, non gli hanno aperto la porta.

Non l'hanno ascoltato i farisei, che osservavano la legge, le tradizioni, pagavano la decima e il cimino; non l'hanno ascoltato gli scribi, che interpretavano la Legge e spiegavano le Scritture nella sinagoga; non l'ha ascoltata il Sinedrio, che ha deciso di eliminare la "Voce di Dio che dava voce ai senza voce".

Ad ascoltare sono stati Matteo Levi, pubblicano, peccatore, impostore; Pietro che da traditore diventa suo testimone; Maria Maddalena, che batteva le strade della Galilea per vendere il suo corpo; e ancora Zaccheo, la samaritana, Nicodemo. Ecco, questi hanno saputo ascoltare la voce del Maestro, e la loro vita è cambiata.

Per essere in grado di ascoltare la voce di Colui che bussa dobbiamo lasciare le nostre sicurezze, le nostre certezze e riconoscere che siamo fragili e bisognosi della voce di Gesù che ci dona il suo amore. E all'ascolto della voce deve seguire l'azione: aprire la porta. Chi veramente ascolta, apre; chi non ascolta, lascia chiuso. All'ascolto segue la decisione, la scelta: il cuore si apre e Gesù entra.

Decidere di aprire la porta, significa intraprendere un cammino di sequela e rimanere uniti a Gesù come la vite ai tralci.

### **4. Io verrò da lui!**

Quando il credente apre la porta del cuore, è Gesù che viene verso di lui e che lo invita a seguirlo.

La metafora, infatti, della "cena a due" proprio questo vuol significare, e cioè l'abbondanza della gioia e di ogni altro bene che l'unione con Dio porta con sé.

Gesù oggi sta "bussando" per invitarci ad uscire dalla tiepidezza e ritornare ad avere una più profonda ed autentica comunione con Dio. La vicinanza col Signore si può infatti raffreddare se diventiamo tiepidi nel nostro amore per Gesù, come era la chiesa di Lodicea alla quale questo versetto è specificamente diretto. Ecco perché Gesù si

ritrae vicino ai loro cuori ma fuori dalla porta aspettando di entrare in modo da rinnovare l'intimità di prima.

La disubbidienza può fratturare la relazione stretta con Dio, ma si può anche rinnovare nel pentimento, aprendo i cuori nuovamente a Lui, e lasciando che Lui abbia di nuovo controllo completo della nostra vita. Vi invito a portare con voi il significato della frase: "se qualcuno ode la mia voce". Chi è che "ode la Sua Voce"? Soltanto le Sue pecore ascoltano (riconoscono) la Sua voce e Lui li conosce in anticipo: Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; (Gv 10:27) I non credenti non riconoscono la voce del Maestro, né la possono "ascoltare", né la cercano, come sta scritto: Non c'è alcuno che abbia intendimento, non c'è alcuno che ricerchi Dio. (Romani 3:11)

Nel caso dei Laodiciani, essi erano le Sue pecore, ascoltavano (riconoscevano) la Sua voce, e Lui li conosceva personalmente, ma non lo seguivano perché si erano raffreddati e diventati tiepidi. Perciò il Signore, nel Suo infinito amore e con pazienza, li esortava a rinnovare la loro comunione con Dio.

Oggi il Signore chiede a questa comunità riunita di dire il suo "Amen". L'aggettivo ebraico *amen*, significa "fermo", saldo, quindi in senso morale "fedele". Usato come avverbio significa: "in verità," e sotto la forma "amen, amen" lo si incontra 25 volte nel Vangelo di Giovanni.

L'*Amen* esprime in forma ebraica la stessa idea del "testimone fedele e verace". Se Cristo è la verità, incrollabile, la fedeltà assoluta, personificata, per essere cristiani credibili dobbiamo lasciarci possedere da questa Verità. Solo la Verità ci rende liberi, ci fa uscire dalla tiepidezza, ci dà l'entusiasmo della fede. Solo riascoltando (i credenti) e accogliendo (i non credenti) la Voce dell' "Amen", è possibile trovare le risposte alle grandi domande della vita: chi siamo, dove andiamo, perché viviamo, che senso ha la vita, considerato, anche se volessimo prescindere dalla fede, che un grande scienziato come Albert Einstein affermava che "Colui che considera la sua vita destituita di qualsiasi significato non solo è infelice, ma è anche incapace di vivere".

Aprire la "porta" a Colui che "bussa", in questo tempo di disastro etico ed antropologico della post modernità, è una opportunità da cogliere per recuperare e rifondare, alla luce della fede cristiana, il senso etico della nostra vita.

Oggi l'uomo della strada si porta dentro di sé domande sul senso della vita. L'uomo muore così come muore un passero, una formica, ma sicuramente non si accontenta di vivere, perché vuole sapere "perché e come" deve vivere, e di fronte al dramma della morte rimane sempre ad un bivio: cosa ci sarà dopo?

La globalizzazione, il mercato, la finanza sembrano sostenere l'idea che l'uomo sia ad una sola dimensione, quella materiale, negando, ad esempio, l'esistenza di una dimensione spirituale. Ciò è il frutto del pensiero della modernità, che ha contribuito a creare questa visione unidimensionale dell'uomo, cadendo in un grosso errore. Non so se conoscete la parabola dell'uomo moderno raccontata da Kadidja Wedekind: è illuminante!

Wedekind racconta di un uomo che si era perso in un deserto e che dopo aver vagato per giorni e notti si domanda: "Quanto tempo ci si metterà per morire di fame e di sete?" Quell'uomo, a causa della forte calura comincia a disidratarsi, quando ad un certo punto vede in lontananza un'oasi e pensa che si tratti di un miraggio. Più va avanti e quell'oasi non scompare, anzi la vede sempre più chiara, vede palme di datteri, erba, sente il rumore dei ruscelli, ma pensa che si tratti di una allucinazione visiva ed uditiva provocata dalla sete che ha annebbiato il suo cervello. Stremato dalle forze, crolla a terra pensando come fosse crudele la natura e subito dopo muore imprecando a gran voce contro la terribile malvagità della vita.

Trovandosi a passare sul posto due beduini, uno di questi domandò all'altro :  
“Tu riesci a capire una cosa del genere? I datteri gli crescono quasi in bocca ....  
Avrebbe avuto bisogno di allungare una mano. E pensare che si trova vicinissimo al  
ruscello, nel mezzo di questa bella oasi, morto di fame e di sete. Ma come è possibile  
ciò? Era un uomo moderno, rispose l'altro beduino. Non ci ha creduto”.

Ecco, l'uomo contemporaneo, abbagliato dalla modernità, dal mito  
economico, guarda solo a ciò che è materiale, dimostrabile, scientificamente possibile,  
dimenticando che in lui c'è sete di cose spirituali, solo che non vuole ammetterlo; non  
vuole credere, come l'uomo moderno della parabola che si è rifiutato di ammettere  
l'esistenza dell'oasi, che in lui c'è anche una dimensione spirituale, una ricerca  
silenziosa della fede.

Il Risorto, l'Amen fedele e verace oggi ci esorta a rientrare in noi stessi, a  
uscire da ogni forma di tiepidezza, a “ri-fondare”, attraverso l'ascolto della sua Voce  
, la nostra dimensione dello spirito, ad aprirci alla trascendenza, a tutti quei beni  
immateriali che rientrano nell'ambito di ciò che è bello, vero, buono e giusto e che  
sono alla base del vivere civile; e non per niente uomini religiosi, poeti, filosofi e  
scrittori, anche diversamente ispirati, hanno sempre messo in rilievo come l'uomo  
cerchi di trascendere se stesso quando non si accontenta di sussistere, continuando a  
porsi domande sul significato ultimo delle cose. Se noi abbiamo la capacità di  
trascenderci, questo significa che siamo essere finiti alla ricerca di ciò che è infinito.  
Qui si apre l'orizzonte della dimensione della fede, per questo Pascal poteva  
affermare che “l'essenza ultima delle cose è accessibile solo al sentimento religioso e  
che il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce”; questo, chiaramente, non  
vuol dire che la ragione è in contrasto con il sentimento religioso o con la fede,  
tutt'altro, ma che il sentimento religioso e la fede possono aiutarci a capire e  
comprendere l'inconoscibile e l'incomprensibile ed aprirlo ad un nuovo orizzonte  
dove non potranno mai chiuderci alla speranza che la “Voce” di Cristo prevarrà su  
tutte le altre voci che ci distruggono e che ci inducono alla tiepidezza della fede.

Cristo che si è abbassato fino alla croce per salvarci, si abbassa pure fino a bussare  
alla porta del cuore dei non credenti e dei tiepidi, chiedendo d'entrarvi. Si noti che  
egli, come già ho detto, bussa alla porta e aspetta la risposta; non la sfonda a forza,  
perché non salva nessuno contro al suo volere. Egli rispetta la libertà umana. Tocca  
all'uomo - anzi ad ogni individuo, giacché la salvezza è cosa individuale - il dare  
ascolto alla voce che lo chiama, tocca all'uomo aprire la porta del cuore al Salvatore.  
Solo allora godrà della comunione personale e beata col Datore di ogni bene, sarà da  
lui reso vittorioso e fatto partecipe della sua gloria celeste.